



Il presidente ieri è intervenuto anche sul tema dell'immigrazione, sottolineando il dovere di «tutelare il popolo italiano»

«Ma ci vuole umanità»

Scalfaro: «Davanti alla vita, le leggi si fermano»

ROMA. Leggi, norme, accordi internazionali, le intese di Schengen sulla libera circolazione in Europa e la protezione dei confini esterni. Tutto bene, tutto giusto. Però, bisogna sapere che il dramma dell'immigrazione è da iscriversi in una cartella meno rigida, più «umana»: quella degli inviolabili diritti della persona. È questa la convinzione di Oscar Luigi Scalfaro, che ha dedicato al tema una parte del suo colloquio di ieri mattina con i giornalisti parlamentari.

Toni duri e appassionati. I viaggi della speranza? «Sono un delitto orrendo, organizzato da bande di criminali», gente che a 15 chilometri da riva è capace di «rovsciare il carico umano». Scene di quotidiana tragedia, con «gli organizzatori banditi» che, una volta scaricati uomini donne e bambini, fuggono via, senza curarsi della scia di morte che si lasciano dietro. E il traffico, intanto, procede con la tolleranza di governi che «non collaborano» per controllare i flussi di immigrazione clandestina nel nostro paese.

Che fare? Il capo dello Stato non ha una ricetta precisa, evita di entra-

re nel merito delle scelte compiute dal governo, ma fissa alcuni concetti generali: ci vogliono «grande equilibrio» e «grande attenzione», perché è vero che c'è, da un lato, il dovere di «tutelare il popolo italiano». Anzi, il dovere di proteggere proprio quella parte della popola-



«I viaggi della speranza sono un delitto orrendo, purtroppo tollerato dai paesi che non vogliono collaborare»

zione del territorio italiano che sopporta l'impatto degli sbarchi è «già sofferente», sopporta tante «altre croci».

Ma accanto al dovere civile e politico di questa tutela, dall'altro lato, sta un altro imperativo, non meno stringente: quello di non trascurare il penoso dato umano dell'enorme «disperazione» di quanti arrivano sulle coste italiane, spinti da vera e propria fame, alla ricerca di un lavoro

ro e di una speranza, rischiando la pelle.

Il punto è proprio questo: quando è in discussione «il diritto di vita primario, tutte le leggi del mondo si fermano». Cioè, devono fermarsi, vuol dire Scalfaro. Non ci si può far scudo dietro la rigidità delle norme. Anzi, più precisamente, il capo dello Stato invoca una riflessione, che può essere intesa come una velata richiesta ad attenuare certi rigori e certe applicazioni automatiche e burocratiche delle norme e degli accordi europei sulla circolazione di uomini e merci siglati a Schengen: quando è in pericolo «il diritto primario alla vita, anche di un solo essere umano, tutte le leggi devono fermarsi un istante

per capire se la legge contempra questo diritto». E se non è così, allora vorrà dire che non è l'uomo che sta sbagliando, ma «è la legge a sbagliare». Conclusione implicita: cambiamole le leggi che non vanno...

Un capitolo a parte riguarda le opinioni di Scalfaro sui conflitti e gli accordi con i paesi mediterranei del Nord Africa da cui provengono gli immigrati. Scalfaro, durante il suo viaggio in Portogallo, ha potuto

ascoltare in diretta dal ministro degli esteri, Lamberto Dini, un bilancio fatto da luci e ombre: le intese positive per il cosiddetto «accordo di riammissione» siglato con il Marocco, la difficoltà incontrata nella sua applicazione immediata, la crisi nei rapporti con la Tunisia. Un commento: «Certo che è molto doloroso quando non si trova una sufficiente risposta di collaborazione dagli Stati dai quali provengono queste creature...». E almeno fino a ieri mattina l'atteggiamento della Tunisia sembrava rispondere a questa valutazione di Scalfaro. Che, a proposito della buona condotta del Marocco, può invece vantarsi di aver contribuito in qualche modo a gettar le basi degli accordi, attraverso i suoi recenti colloqui a Rabat con le autorità di governo e con il re.

Il problema è «gravissimo», insomma. Potrebbe sembrare un tentativo di «quadratura del cerchio». No, il fatto è, ammonisce Scalfaro, che dobbiamo «fare fino in fondo il nostro dovere». Concetto espresso recentemente nel corso di un incontro a Roma con la Comunità di Sant'Egidio, impegnata in tutto il mondo nel volontariato, molto al di là dei vincoli di leggi, regolamenti, accordi internazionali. Meritariamente, secondo il cattolicesimo presidente.



V. Va. Clandestini vengono controllati al loro arrivo

Lampedusa Appello di albergatori e nuovo sbarco

LAMPEDUSA. Gli ultimi dei 146 immigrati ospitati dal centro d'accoglienza di Lampedusa sono partiti ieri all'alba su un «C 130» dell'aeronautica militare. Sull'isola, per la prima volta dopo settimane, non c'erano clandestini e gli operatori turistici hanno approfittato della giornata, considerata a questo punto «simbolica», per incontrare i giornalisti. In serata, però, è arrivato un altro barcone trainato dalla Guardia costiera. Cinquanta nuovi arrivi, i primi da lunedì. La conferenza stampa degli albergatori si era svolta sulla spiaggia della Guitgia. Volevano lanciare un messaggio ai turisti.

«Spesso - hanno detto gli operatori turistici - sono stati tratti in inganno dai giornali e dalla televisione». Per Giandomiano Lombardo, responsabile degli albergatori, l'isola è tutta vivibile. «Ha il mare più bello d'Italia - ha detto - e i turisti non hanno incontrato alcuna difficoltà. Ora non c'è più neanche l'alibi dei clandestini». Il presidente della Air Sicilia, Luigi Crispino, ha parlato di cifre: nel '91 l'aeroporto ha avuto 75 mila passeggeri in transito, adesso sono 160 mila.

«Lampedusa - ha detto Crispino - è un paradiso e i turisti che sono qui lo sanno bene. I problemi sono altri. Nell'aeroporto, noi che trasportiamo 90 mila passeggeri l'anno abbiamo a disposizione 1,5 metri quadrati per la biglietteria. L'altro vettore, che ne trasporta meno della metà, ne ha 200. Lo Stato dovrebbe finanziare l'incremento del turismo. Gli imprenditori locali spendono 500 milioni l'anno in pubblicità e in aeroporto non hanno neanche un desk».

Finita la conferenza stampa, è arrivata la segnalazione di un peschereccio: una barca con 50 clandestini stava arrivando dalla Tunisia. Gli extracomunitari sono stati ospitati nella ex base dell'aeronautica, che da ieri mattina era vuota e che dopo gli incidenti di mercoledì scorso è stata trasformata in centro di smistamento.

L'INTERVISTA

ROMA. «Fare la voce grossa, invocare la linea dura nei confronti di Tunisia e Marocco può servire per la propaganda ma non per fare degli accordi che durino». Non usa mezzi termini il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino per ribattere a quelle forze politiche, come Alleanza Nazionale, che chiedono di rompere totalmente con Tunisi e Rabat «per il loro inaccettabile atteggiamento ostruzionistico».

Siamo ad una stretta finale nelle trattative con la Tunisia. Quali carte intendete giocare in questa fase cruciale della trattativa per giungere ad un «accordo di riammissione»?

«La nostra strategia è di non isolare la questione immigrazione dagli altri temi di cooperazione bilaterale. Nella riunione della Commissione mista italo-tunisina della prossima settimana si parlerà di cooperazione economica, intesa sulla pesca, degli aiuti che l'Italia fornirà per il pattugliamento delle coste e del mare, e in questo quadro complessivo si affronterà la materia migratoria e l'accordo di riammissione. In altri termini la nostra politica può essere così riassunta: «né solo accordo di riammissione, né intesa senza l'accordo di riammissione».



La strada del dialogo, dunque. Fortemente contestata dall'opposizione, in particolare da Alleanza Nazionale che chiede invece una linea dura verso Tunisi e Marocco.

«Questa è pura propaganda che certo non aiuta a stringere degli accordi che durino nel tempo e che possano essere effettivamente attuati. Evidente per noi che il rispetto degli accordi sui temi migratori è parte integrante delle politiche di cooperazione. E, quindi, senza por-

Fassino: «Così convinceremo i nostri vicini a collaborare»

Il sottosegretario: «Abbiamo il sostegno di tutta l'Europa»

Aiutiamoli a stare meglio nei loro paesi altrimenti verranno qui

«Riconoscono esplicitamente che l'Italia sta facendo tutto quello che è possibile per arginare l'immigrazione illegale. Tant'è che mentre da noi il Polo lancia accuse demagogiche, dai governi dei Paesi-Schengen vengono apprezzamenti e sostegno».

È possibile che l'arrivo di qualche migliaio di «disperati» possa ogni volta mettere in crisi l'Italia, le istituzioni, l'opinione pubblica? Ieri gli albanesi e i curdi, oggi i tunisini e i marocchini, domani, forse, i kosovari: da cosa nasce questa sensazione diffusa di paura, di panico?

«Dal fatto che il fenomeno dell'immigrazione è per l'Italia relativamente nuovo e la nostra società non ha ancora pienamente acquisito il carattere "strutturale" dell'immigrazione. Dobbiamo tutti fare un

salto culturale e sapere che il nostro Paese sarà sempre più multietnico, multiculturale e multireligioso. Naturalmente anche per questo è necessario combattere contro ogni forma di illegalità e governare in modo scrupoloso i flussi legali, perché quanto più l'immigrazione avverrà in modo ordinato tanto più la nostra opinione pubblica si libererà di paure e psicosi».

Il Mediterraneo come area di rilevanza strategica per la politica estera italiana. Un concetto su cui in passato hanno più volte insistito sia il presidente del Consiglio Romano Prodi che il ministro degli Esteri Lamberto Dini. La vicenda immigrazione rafforza questa visione?

«Certamente. Anzi, anche il fenomeno migratorio dimostra la "complementarietà" per la nostra politica estera della direttrice ad Est e della direttrice a Sud. Il fenomeno dell'immigrazione richiede non solo di essere governato nel nostro Paese ma anche di essere affrontato nei

suoi luoghi di origine. Aiutare i Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo, così come le nazioni dei Balcani, a crescere e a darsi uno sviluppo autonomo può concorrere non certo ad eliminare ma almeno a diminuire la pressione migratoria. Questo comporta anche un maggiore investimento di risorse economiche ed umane nella cooperazione allo sviluppo».

«Non c'è dubbio, anche se in questi anni tutti i Paesi ricchi hanno ridotto gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo. Scelta tanto più grave perché nello stesso tempo si sono ridotte le possibilità di ingresso. Nel momento in cui ci diamo norme più restrittive e severe verso gli immigrati che vogliono venire in Europa è tanto più necessario accrescere le risorse destinate a una politica di cooperazione. Detto con una formula semplice ma chiara: "se non vogliamo che vengano tutti qui, aiutiamoli a stare meglio lì dove vivono oggi"».

Umberto De Giovannangeli

Studio demografico allegato al Documento programmatico del governo varato ieri: «L'immigrazione è conveniente per l'Italia»

Nel 2007 gli immigrati saranno 2 milioni e mezzo

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

CONDIRETTORE
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 6783255
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ROMA. Due milioni e mezzo di immigrati nel 2007, più del doppio rispetto al milione e 86 mila contati a inizio '97, tre milioni e mezzo tra vent'anni pari a un'incidenza sulla popolazione italiana rispettivamente di 4,2% e di 6,2% con una crescita media annua tra 50 e 80 mila unità.

Ma, per i demografi, dai flussi pochi i benefici significativi sul fronte della «crescita zero» della popolazione italiana e l'immigrazione «pur necessaria e conveniente non può risolvere né il problema dell'invecchiamento della popolazione italiana né contribuire sensibilmente a mitigare gli squilibri previsti per il sistema pensionistico».

Parola dei demografi Antonio Golini e Alessandro De Simoni che hanno descritto l'immigrazione del futuro in un dossier allegato al Documento programmatico del Governo sull'immigrazione varato ieri. «L'immigrazione finora ha dimostrato di essere del tutto con-

veniente per il nostro Paese dal punto di vista economico. Ha coperto segmenti importanti del mercato del lavoro lasciati scoperti dalla manodopera italiana, rivitalizzando importanti settori economici-produttivi: dalla pesca, all'agricoltura, alla pastorizia, all'industria delle costruzioni, all'industria manifatturiera». Ma non solo, i ricercatori hanno anche scritto che l'immigrazione «ha contribuito al mantenimento e anche alla creazione di posti di lavoro per gli italiani, a monte e a valle dei settori rivitalizzati... Nel prossimo futuro l'immigrazione straniera potrebbe risultare ancora più conveniente per effetto dei ricordati possibili squilibri quantitativi del mercato del lavoro».

A fronte di una forte crescita di giovani sotto i 20 anni (più del doppio nel prossimo decennio da 214 mila a 487 mila) i 60enni, infatti - si sostiene nella ricerca - conosceranno un «intensissimo» tasso di crescita (11% l'anno in

GLI STRANIERI NELLE PROVINCE ITALIANE			
Province	% su popolazione residente	stranieri residenti	tasso di irregolarità
TORINO	1,4	32.091	31,4
MILANO	2,7	99.526	23,3
BERGAMO	1,7	16.162	8,6
BRESCIA	2,1	22.933	9,0
VICENZA	2,3	17.894	11,9
VERONA	2,2	17.673	25,3
FIRENZE	2,3	21.661	12,9
BOLOGNA	2,0	18.567	21,7
PERUGIA	2,5	14.994	14,9
ROMA	4,1	115.476	22,8
PALERMO	1,4	16.782	19,5

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Ministero dell'Interno, 1998

media) anche se l'aumento «è piccolo in cifra assoluta» mentre nel lavoro sarà boom per gli immigrati tra i 40 e 59 anni rispetto alla fascia

tra i 20 e 39 anni «per effetto della struttura dello stock esistente che sopravvanzerebbe l'effetto dell'arrivo dei nuovi flussi».

«I flussi - scrivono Golini e De Simoni - sarebbero in grado di compensare solo assai parzialmente il forte calo della popolazione italiana tra i 20 e 39 anni, a meno che non si abbiano flussi straordinariamente intensi».

I due demografi hanno calcolato la crescita della famiglia di immigrati anche in base a ipotesi di stima più «basse» da cui risulta che i regolari, tra 10 anni, si attestano su 1,9 milioni (3,2% sulla popolazione italiana) e 2,6 milioni nel 2017 (4,5%). «Alla luce delle esperienze di altri Paesi europei si tratterebbe di dimensioni del tutto accettabili - si legge nel dossier allegato al Documento - considerando che già nel '95 in Francia gli stranieri costituivano il 6,3% del totale della popolazione, in Germania l'8,8%».

Il ritmo di crescita, dall'inizio degli anni '80, è stato di circa 50-65 mila unità l'anno e per i due demografi nei prossimi anni è ragionevole ritenere ci sia «una forchetta»

da un minimo di 50 mila a un massimo di 80 mila l'anno. È sulla base di queste due ipotesi di flusso, alta e bassa, che è stato possibile, si rileva, valutare la presenza straniera tra l'0 e 20 anni.

I calcoli sono stati condotti sul numero di regolari al primo gennaio '97 (1.086.000) dei quali 986 mila con permesso di soggiorno e 100.000 minori in possesso di proprio permesso.

Comunque, scrivono i ricercatori, «soltanto la riduzione dei differenziali economico-sociali tra paesi di origine e di destinazione dovrebbe consentire in futuro il contenimento delle correnti migratorie di massa. Attualmente la differenza nel reddito medio procapite tra l'Italia e i due paesi africani presi ad esempio rappresenta una chiara evidenza dell'enorme divario nel livello di vita che è particolarmente basso in Etiopia, dove si stima che un terzo della popolazione viva con meno di un dollaro al giorno».